

PARTE SECONDA  
MOED O ORDINE DELLE FESTE

---

TRATTATO NONO  
**T A ' A N I T**  
DEL DIGIUNO

---

# TRATTATO TA'ANIT

## INTRODUZIONE

Esaurita ormai la trattazione di tutto ciò che si riferisce alle feste solenni menzionate nel Pentateuco, si viene ora a ragionare dei digiuni dei quali è fatto cenno nei Profeti. In relazione con quel passo del Trattato del Capo d'anno in cui si dice che nella festa delle Capanne Dio giudica intorno alle piogge (I, 2), si comincia qui a ragionare della pioggia e delle modalità relative alla fissazione dei digiuni in tempo di siccità. Dei quattro capi di questo trattato, il primo si occupa delle preghiere intorno alla pioggia, della loro durata e dei digiuni da stabilirsi con crescente severità in caso di siccità. Il seguente prescrive gli usi da seguire nei grandi digiuni e le preci che vi si devono recitare. Il capo terzo ragiona dei casi in cui si deve suonare la tuba e per quali sventure si debbano indire digiuni pubblici. Nel quarto si tratta dei sacerdoti e delle loro divisioni in compagnie, e di altre cose diverse; dei digiuni del 17 di Tamuz e del 9 di Ab, delle feste che si celebravano in Gerusalemme al 15 di Ab e nel giorno dell'Espiazione, chiudendo con la preghiera a Dio di volerle benignamente ristabilire.

## TRATTATO TA'ANIT

### CAPO I.

1. Da quando si fa menzione (1) del meraviglioso fenomeno della pioggia? (2) R. Eliezer insegna: Dal primo giorno della festa delle Capanne; R. Giosuè opina: dall'ultimo giorno di questa festa (3). Gli oppose R. Giosuè: Siccome le piogge non sono un segno di benedizione nella festa delle capanne (4), perchè ne dovrebbe far menzione? Gli rispose R. Eliezer: Io non dissi già di chiederle, ma solo di farne menzione (dicendo) che fa soffiare il vento e scendere la pioggia a suo tempo. Gli disse (l'altro): Se è così (5) che ne faccia menzione sempre. 2. Non si domanda la pioggia se non che presso al tempo delle piogge. R. Ieudà insegna: Chi si presenta alla tribuna (6) nell'ultimo giorno festivo dell'ultima festa (7), fa menzione (della pioggia); il primo (8) non fa menzione. Nel primo giorno della festa di Pasqua, il primo fa menzione, il secondo non fa menzione (9). Fin quando si recita il passo relativo alla pioggia? R. Ieudà dice: Sino a che sia passata la Pasqua (10). R. Meir opina, sino a che sia passato il mese di Nissan, conforme al testo che suona (11): E diede a voi pioggia autunnale e primaverile nel primo mese (12). 3. Al tre di Marhesvan si comincia a domandare la pioggia (13). R. Gamliel opina: Ai sette di esso, cioè quindici giorni dopo la festa (di Succoth) cosicchè persino l'ultimo Israelita (14) sia giunto (15) al fiume Eufrate (16). 4. Se era giunto il 17 di Marhesvan senza che fosse

---

(1) Nella seconda benedizione della preghiera delle 18 benedizioni עשרה עשרה.  
(2) In Giobbe V, 9 è fatta menzione della pioggia come di una delle opere prodigiose di Dio. (3) E la decisione legale è conforme alla sua opinione. (4) Perchè impediscono di adempiere al dovere di soggiornare in capanne. (5) Con questa intenzione. (6) Il mandatario del pubblico o cantore שלוח צבור. (7) Chi recita in pubblico la preghiera aggiuntiva. (8) Chi recita la preghiera del mattino. Prima che questa menzione della pioggia sia stata fatta in pubblico, a nessuno era permesso di farla in privato, perciò anche il testo adopera la forma מוכיר e non זוכר. (9) E' indifferente però anche se amendue le preghiere sono recitate dalla stessa persona. (10) Questi non è quello stesso R. Ieudà citato nell'articolo precedente. (11) Ioel, II, 23. (12) Gli oppositori di R. Meir non vogliono prendere a norma questo testo che secondo loro contiene un miracolo. (13) Nella nona benedizione della preghiera delle diciotto עשרה עשרה si inseriscono le parole « e concedi rugiada e pioggia per benedizione sulla terra »: ותן טל ומטר לברכה. Fuori di Palestina però si comincia a recitare questa aggiunta appena il 60° giorno dopo l'equinozio di Tisrì; cioè il 4 di Dicembre. (14) Quegli che nella festa si trattene più a lungo in Gerusalemme. (15) Al ritorno. (16) Senza essere colto dalla pioggia. Secondo alcuni

venuta la pioggia, cominciavano alcuni singoli (17) a fare tre digiuni (18); mangiavano e bevevano (la sera precedente anche) quando era già oscuro (19), era loro permesso (20) il lavorare, il bagnarsi, l'ungersi, il calzare scarpe di pelle e il concubito. 5. Se era giunto il novilunio di Chislev senza che fosse venuta la pioggia, il tribunale (21) decretava tre digiuni pubblici; era però permesso (alla comunità) il lavorare, il bagnarsi, l'ungersi, il calzare scarpe di pelle e il concubito. 6. Se erano trascorsi questi digiuni senza essere stati esauditi, il tribunale decretava altri tre digiuni pubblici; era permesso di mangiare e di bere (alla vigilia) solo finchè era giorno; ed era proibito il lavorare, il bagnarsi, l'ungersi, il calzare scarpe di pelle e il concubito; si chiudevano altresì i bagni pubblici. Se passavano anche questi (digiuni) senza essere stati esauditi, il tribunale ne decretava altri sette, con che erano tredici digiuni imposti al pubblico. Questi superavano i primi in ciò, che in questi si suonava la bucina e si tenevano chiuse le botteghe; nei digiuni di lunedì era permesso al vespro di aprire, tenendole socchiuse, le botteghe (di commestibili); nei giovedì era permesso di tenerle aperte per riguardo al Sabato (22). 7. Se passavano anche questi senza essere esauditi, si diminuivano le operazioni commerciali, le costruzioni, le piantagioni (23), i fidanzamenti, i matrimoni e persino lo scambio vicendevole del saluto tra compagni; come persone sprezzate da Dio. Alcuni privati cominciavano di nuovo a digiunare finchè era trascorso il mese di Nissan. Se trascorre Nissan senza che sia scesa la pioggia (24), è questo un segno di maledizione, conforme al testo che dice: Non è oggi giorno della mietitura del frumento? (25) ecc. ecc.

---

da Gerusalemme al confine estremo settentrionale di Terra Santa vi erano 15 giorni di viaggio facendo 10 miglia al giorno. (17) I più illustri studiosi della legge. (18) Lunedì, Giovedì e Lunedì. (19) Fino all'alba del giorno del digiuno. Dopo aver dormito un sonno profondo ciò non era più permesso, a meno che uno non avesse dichiarato prima che avrebbe mangiato e bevuto. Secondo alcuni tale dichiarazione era bensì necessaria per poter mangiare, ma non già per bere. (20) Nel giorno stesso del digiuno. (21) Trascorsa questa data. (22) Perchè vi si potessero fare le necessarie provviste di cibi per il Sabato. (23) S'intende costruzioni e piantagioni di lusso o di ricreazione. (24) Secondo un'altra lezione: E scendono le piogge, appena dopo trascorso Nissan. (25) In cui la pioggia sarebbe un castigo. Queste norme valgono per la Palestina; il fissare nei singoli paesi quando si debba digiunare ecc. per ottenere la grazia della pioggia mancata, dipende dalla autorità religiosa dei luoghi stessi e dal tempo in cui in essi scende di norma la pioggia.

## CAPO II.

1. Qual è l'ordine dei digiuni? (1) Si trasportava l'arca santa sulla piazza della città (2); si spargeva cenere sull'arca, sul capo del presidente dell'accademia religiosa (3) e del presidente del tribunale; ogni singolo poi ne prendeva e se ne metteva in capo. Il più anziano tra loro (4), teneva un discorso commovente (5). O nostri fratelli! Dei Niniviti non dice il testo: Dio vide il loro cilicio e il loro digiuno (6), ma bensì: Dio vide le opere loro, che si erano ritirati dalla loro via cattiva (7); e nella tradizione (8) è detto: Stracciate il vostro cuore, non già le vostre vesti (9). 2. Quando sono disposti alla preghiera fanno scendere davanti alla tribuna un uomo in età, pratico (10), che abbia figli e di cui la casa è vuota (11), acciocchè il suo cuore sia interamente rivolto alla preghiera. Questi pronuncia davanti a loro 24 benedizioni; le 18 giornaliere (12) a cui ne aggiunge altre 6 (13). 3. Queste sono: le benedizioni delle ricordazioni e quella delle suonate della tuba (14); (il salmo che comincia): Al Signore nella mia angustia io sciamo ed Ei mi esaudisce (15); (quelli che cominciano): Io alzo i miei occhi ai monti (16) ecc. Dal profondo io t'invoco o Signore (17). Preghiera di un misero che langue (18). R. Ieudà opina: Non era necessario che dicesse le benedizioni delle ricordazioni e delle suonate della tuba, ma diceva invece i passi: Qualora vi fosse fame nel paese; qualora vi fosse peste (19) ecc. ecc. poscia (il passo): La parola del Signore a Geremia riguardo alla grande siccità (20). Su ciascuna diceva (una benedizione di) chiusa. 4. Alla prima (21) diceva: Quegli che esaudì Abramo sul monte Moria, esaudisca voi ed ascolti la voce del vostro sciamore quest'oggi; benedetto sia tu o Signore liberatore d'Israele.

---

(1) Parla dei sette ultimi digiuni suaccennati. (2) Con ciò si voleva indicare che a cagione dei nostri peccati, l'oggetto per noi più prezioso aveva perduto il suo pregio. Si pregava a cielo aperto, visto che le preci fatte nei templi erano restate inesaudite. La cenere ricorda il sacrificio che Abramo era pronto a fare del proprio unico figlio in obbedienza a Dio. (3) L'essere cosperso di cenere per mano altrui era più avviliante che il farlo da sè. Questi era anche investito del potere esecutivo. (4) Che però doveva essere istruito nella divina legge, altrimenti si sceglieva uno più giovane, ma istruito. (5) Da כבש soggiogare: discorsi che convincono. (6) Cioè le mortificazioni corporali. (7) Iona III, 10. (8) Così chiamansi nella Mishnà e nel Talmud tutti i precetti, gl'insegnamenti ecc. impartiti da Dio a Israele a mezzo dei profeti. Il passo precedente non è chiamato così perchè è narrativo. (9) Ioe II, 13. (10) Nella recitazione e nell'ordine delle orazioni. (11) Secondo alcuni, che ha grande miseria; secondo altri, che godono tanto lui che la sua famiglia un nome intemerato. (12) שמונה עשרה. (13) Inserendole tra la settima e la ottava. (14) Queste si recitano nel Capo d'anno. (15) Salmo 120. (16) Salmo 121. (17) Salmo 130. (18) Salmo 102. (19) Re I, VIII, 35. (20) Ger. XIV, 1. (21) Veramente non

Alla seconda (22) diceva: Quegli che esaudì i nostri padri sul Mar Rosso, esaudisca voi ed ascolti la voce del vostro sciamore quest'oggi; benedetto sia tu o Signore che ricorda le dimenticanze. Alla terza diceva: Quegli che esaudì Giosuè in Ghilgal, esaudisca voi ed ascolti la voce del vostro sciamore quest'oggi; benedetto sia tu o Signore che ascolta il suono clamoroso. Alla quarta diceva: Quegli che esaudì Samuele in Mizpà, esaudisca voi ed ascolti la voce del vostro sciamore quest'oggi; benedetto sia tu o Signore, che ascolti lo sciamore. Alla quinta diceva: Quegli che esaudì Elia sul monte Carmelo esaudisca voi e ascolti la voce del vostro sciamore oggi; benedetto sia tu o Signore, che ascolti la preghiera. Alla sesta diceva: Quegli che esaudì Giona dalle viscere del pesce, esaudisca voi, e ascolti la voce del vostro sciamore oggi; benedetto sia tu o Signore, che esaudisce nel tempo della distretta. Alla settimana diceva: Quegli che esaudì Davide e Salomone suo figlio in Gerusalemme, esaudisca voi e ascolti la voce del vostro sciamore oggi; benedetto sia tu o Signore che ha pietà della terra. 5. Avvenne un fatto ai tempi di R. Halaftà e di R. Hananià figlio di Teradion, che un tale scese davanti alla tribuna e terminò tutta la benedizione (23) e non risposero dietro a lui: Amen (24). (Il servo del tempio diceva quindi): Suonate o sacerdoti suonate a distesa (25). Quegli (26) che esaudì Abramo nostro padre sul monte Moria, esaudisca voi, ed ascolti la voce del vostro sciamore quest'oggi (27). Suonate clamorosamente, o sacerdoti, suonate clamorosamente (28). Quegli (29) che esaudì i nostri padri sul Mar Rosso esaudisca voi, e ascolti la voce del vostro sciamore quest'oggi (30). Quando questa cosa fu risaputa dagli (altri) Dottori dissero: Non si usava fare così che alla porta orientale del monte del Santuario (31). 6. Nei tre primi digiuni, i sacerdoti del turno settimanale (32)

è questa la prima delle aggiunte, ma bensì la settimana delle quotidiane, alla quale si fa l'aggiunta qui accennata ed a cui seguono le sei nuove. (22) Cioè alla prima delle aggiunte e così via fino alla settima, veramente sesta. (23) La prima delle benedizioni aggiunte. (24) Come al solito, ma bensì la formula: Benedetto sia il nome della maestà del suo regno in sempiterno *בְּרוּךְ שֵׁם כְּבוֹדוֹ יְכוֹן* come si usava nel santuario. (25) E questi suonavano una suonata a distesa, una suonata clamorosa e un'altra suonata a distesa *תְּקִיעַת תְּרוּעָה תְּקִיעַת תְּרוּעָה תְּקִיעַת*. (26) Il cantore continuava poi a recitare. (27) E il servo del tempio di nuovo sciamava. (28) E questi suonavano una suonata clamorosa, una suona a distesa e un'altra suonata clamorosa *תְּרוּעָה תְּקִיעַת תְּרוּעָה תְּקִיעַת*. (29) Il cantore poi continuava. (30) E così dopo ogni benedizione. (31) Secondo altri, nella porta orientale del Tempio e dell'atrio del Tempio. Siccome nel Tempio ad ogni benedizione veniva pronunciato il nome ineffabile di Dio, così non si rispondeva soltanto: Amen, ma bensì: Benedetto sia il nome ecc. (32) I sacerdoti erano divisi in 24 compagnie di cui ognuna aveva servizio per turno settimanale nel Tempio *מִשְׁמֵרֵיהֶם*. Ogni compagnia si suddivideva in

digiunavano, ma non completavano il digiuno (33); i sacerdoti del turno giornaliero non digiunavano affatto. Nei tre secondi digiuni i sacerdoti del turno settimanale digiunavano completamente, ma quelli del turno giornaliero digiunavano senza completare il digiuno. Nei sette digiuni ultimi digiunavano completamente questi e quelli; questa è l'opinione di R. Giosè. Gli altri Dottori invece insegnano: Nei tre primi digiuni nè questi nè quelli non digiunavano affatto; nei tre secondi i sacerdoti del turno settimanale digiunavano senza completare il digiuno e quelli del turno giornaliero non digiunavano affatto; nei sette ultimi, quelli del turno settimanale digiunavano completamente e quelli del turno giornaliero digiunavano, ma non completavano il digiuno. 7. Ai sacerdoti di turno settimanale era permesso di bere vino di notte, non però di giorno (34); a quelli di turno giornaliero nè di giorno nè di notte. Ai sacerdoti di turno settimanale ed ai rappresentanti del popolo (35) era proibito di radersi e di fare il bagno (36); al giovedì però era loro permesso per l'onore del Sabato (37). 8. In tutti (quei giorni) in cui nel rotolo dei digiuni era scritto (38) che era proibito di fare in essi esequie, ciò era proibito anche nel giorno ad essi precedente, ma nel giorno seguente era permesso. R. Iosè insegna: Era proibito tanto nel giorno precedente che nel seguente. (In quei giorni in cui è detto) di non digiunare in essi, era permesso di digiunare sì nel giorno precedente che nel seguente. R. Iosè opina: nel giorno precedente era proibito, ma nel giorno seguente era permesso. 9. Non si decretano digiuni pubblici incominciando da giovedì per non far incarire le derrate (39); perciò i tre primi digiuni devono essere

---

sette gruppi *בתי אבות* di cui ciascuno serviva un giorno. Se quelli di turno erano molto affaticati, si facevano aiutare dai loro compagni di settimana; perciò si cercava che tutti si mantenessero in forze. (33) Non digiunavano fino a notte. (34) Ciò s'intende indipendentemente dai giorni di digiuno; ma normalmente. Siccome il servizio notturno era più leggero di quello diurno, non v'era pericolo che i sacerdoti di turno giornaliero invocassero l'aiuto dei loro fratelli nel corso della notte. La proibizione del vino aveva per iscopo d'impedirne l'abuso, che avrebbe resi i sacerdoti inetti al servizio. (35) Vedi poi capo IV, art. 2. (36) Normalmente ciò era obbligatorio per tutti prima di entrare in servizio, acciocchè si presentassero puliti e decenti. (37) Al giovedì tutti si radevano e prendevano il bagno in onore del Sabato, per poter attendere liberamente al venerdì alle altre faccende relative alla festa. (38) Tutti quei giorni in cui durante il secondo Tempio erasi verificato qualche lieto avvenimento per i nostri padri, erano considerati come semifestivi e perciò non era permesso di fare in essi esequie; distrutto il Tempio cessò anche questa proibizione, ad eccezione che per le due mezze feste di Hanucà e Purim. Secondo alcuni queste annotazioni erano scritte in un rotolo in lingua aramaica che poi andò perduto; secondo altri non erano scritte ma conservate a memoria. (39) Perchè i commercianti, in vista del grande spaccio di commestibili, sia per la cena dopo

fissati lunedì, giovedì e lunedì; ma i seguenti, giovedì, lunedì e giovedì. R. Iosè però insegna, come i primi non cominciavano di giovedì, così nemmeno i secondi e nemmeno gli ultimi. **10.** Non si decreta un digiuno pubblico nè di novilunio (40), nè di Hanucà nè di Purim; però avendo incominciato non s'interrompe (41); questa è l'opinione di Rabban Gamliel. R. Meir diceva: Benchè Rabban Gamliel opinasse che non si dovesse sospendere il digiuno, egli conveniva però che non lo si completasse (42); lo stesso vale per il digiuno del 9 di Ab che cadesse di venerdì (43).

### CAPO III.

**1.** Quest'ordine suindicato dei digiuni ha luogo quando manca la prima pioggia (1); ma se i semi sparsi degenerano (2), si comincia subito a suonare clamorosamente (3); così pure se tra una pioggia e l'altra (4) trascorrono quaranta giorni senza pioggia, si suona subito clamorosamente, perchè questo è già una piaga che prenunzia una carestia per siccità. **2.** Se la pioggia caduta è favorevole per piante ma non per alberi (5); per alberi ma non per piante (6), per queste e per quelli ma non per pozzi, cisterne e grotte (7), si suona tuttavia subito clamorosamente. **3.** Così una città su cui non sia piovuto, conforme al testo che dice: E farò piovere sopra una città e sopra un'altra città non farò piovere (8) ecc. un campo sarà bagnato dalla pioggia, ecc. quella città fa digiuno e suona clamorosamente; i suoi dintorni tutti digiunano, ma non suonano clamorosamente. R. Akibà opina: Suonano clamorosamente, ma non digiunano. **4.** Così pure una città in cui vi sia la peste

---

il digiuno, che per il prossimo sabbato, avrebbero aumentato il prezzo delle derrate; ciò avrebbe potuto accadere ancor più facilmente, se il fissare un digiuno così vicino al sabbato avesse fatto loro prevedere una prossima carestia. (40) Perchè il novilunio è considerato mezza festa. (41) Cioè se furono ordinati 3 o 7 digiuni e uno di essi cade di Hanucà ecc. si digiuna egualmente. (42) Cioè che si mangiasse presso al tramonto. (43) Si dovrebbe mangiare prima del tramonto, per non cominciare la festa mentre si è affamati; però la disposizione legale non è conforme all'opinione di R. Meir.

(1) I tre periodi della prima pioggia sono: il 3, il 7 e il 17 di Marhesvan; passati questi tre periodi cominciasi a digiunare come sopra. (2) Se invece di grano vengon su erbacce. (3) Già nei primi digiuni come negli ultimi sette. (4) Nel periodo tra la pioggia primaverile e l'autunnale. (5) Una pioviggina leggiera. (6) Una pioggia impetuosa. (7) A provvedere sufficiente acqua potabile. Secondo il Talmud (Babà Kamà V. 6) צוֹרֵן pozzo, è rotondo; מְשִׁיבָה cisterna, è lunga e stretta; מְעֵיטָה grotta, è quadrata e coperta. (8) Amos

o di cui (le mura) siano in parte crollate (9); quella città digiuna e suona clamorosamente e tutti i suoi dintorni digiunano, ma non suonano clamorosamente. R. Akibà insegna: Suonano clamorosamente, ma non digiunano. Quand'è che si chiama mortalità? (10) Quando una città che può dare 500 pedoni ebbe tre morti per tre giorni consecutivi; ciò si chiama mortalità; meno di tanto (11) non si chiama mortalità. 5. Per le seguenti piaghe si suona clamorosamente dovunque (12: per la filigine, per la ruggine (13), per i grilli, per le locuste, per le fiere rapaci (14) e per la spada (15); perchè ognuna di queste è piaga che si va estendendo. 6. Fu un fatto che alcuni anziani scesi da Gerusalemme (16) alle loro città, vi decretarono un digiuno pubblico perchè avevano veduto in Askalon (17) tanto grano affetto da ruggine, quanto sarebbe bastato a far pane da riempire un forno. Essi decretarono altresì un digiuno perchè i lupi avevano divorato due bambini al di là del Giordano. R. Iosè diceva: Non già che i lupi avessero divorato (i bambini), ma per il solo fatto che erano apparsi. 7. Nei seguenti casi si suona clamorosamente persino di sabato (18): Se una città è assediata da genti straniere o minacciata da un torrente che straripa, o se un bastimento viene sbattuto dalle onde (19). R. Iosè insegna: Si può suonare per chiamar gente in aiuto, ma non già per sciamare (a Dio). Simeone di Timnà diceva anche per la peste, ma i Dottori non convennero con lui. 8. Per qualsiasi caso di sventura, che non colpisca mai una comunità, si suona clamorosamente eccetto che per eccesso di piogge (20). Andarono una volta (21) da Hhonì Amegnaghel e gli dissero: Fa tu orazione che venga la pioggia. Egli disse loro: Andate e portate al coperto le stufe preparate per arrostitvi l'agnello pasquale (22) acciocchè non si scioglano (23). Egli pregò e la pioggia non venne. Che fece egli? Fece (in terra) un cerchio e si fermò ritto in mezzo ad esso e quindi pregò a Dio dicendo: « Signore di tutti i mondi! I tuoi figli rivolsero i loro sguardi a me perchè sono (da loro) considerato come un amato figlio nella casa pa-

---

IV, 7. (9) Senza una causa nota. (10) O in generale contagio. (11) Sia rispetto ai morti che ai giorni. (12) Anche in luoghi molto lontani dalla sede del male. (13) Malattia del frumento, che ingiallisce fuor di misura, secondo altri, è la iterizia che colpisce gli uomini. (14) Che si vedono entrare di giorno in luoghi abitati. (15) Anche per il semplice passaggio di eserciti attraverso il paese senza combattere. (16) Ov'erano prima venuti. (17) Città appartenente ai Filistei. (18) E si recita la preghiera di וַיִּשְׁמַע senza però digiunare, il che di sabato è proibito. (19) E minaccia di naufragare. (20) Quando vengono cioè senza che ve ne sia bisogno, ma senza recar danno alle piantagioni, soltanto riuscendo moleste agli uomini. (21) In tempo di grande siccità. (22) Che erano a cielo scoperto nei cortili. (23) Per la massa dell'acqua, perchè erano fatte di argilla. Tanto sicuro egli era

terna a tuo riguardo. Giuro nel tuo nome grande ch'io non mi muovo di qua finchè tu non ti sia mosso a pietà dei tuoi figli». Cominciò a cadere la pioggia a gocce. «Non è questo che domandai, disse egli, ma pioggia per pozzi, cisterne e grotte». Cominciò a cadere la pioggia con violenza. Non è questo che domandai, disse egli, ma pioggia di aggradimento, di benedizione, di generosità. Cadde la pioggia normalmente (in tale quantità) che gl'Israeliti dovettero recarsi da Gerusalemme al monte del Tempio, a cagione della pioggia (24). Vennero e dissero a lui come pregasti che venga la pioggia, così prega che cessi. Egli disse loro: Andate a vedere se la pietra cosiddetta degli erranti (25) è liquefatta (26). Gli mandò a dire Simeone figlio di Shiattach: Se tu non fossi Hhonì (27) io avrei decretato contro di te la scomunica (28); ma che posso io farti, mentre tu ti conduci in modo capriccioso verso Dio ed egli fa la tua volontà, come un figlio bizzoso, si comporta verso il padre suo che tuttavia lo compiace. A te si può applicare il testo che suona (29): Si rallegreranno tuo padre e tua madre e ne gioierà la tua genitrice. 9. Se digiunavano e scese la pioggia prima dello spuntar del sole (30) non si completa il digiuno; se ciò avviene dopo che il sole era già spuntato si completa il digiuno. R. Eliezer insegna: Se piove prima di mezzogiorno lo completano (31). Una volta avvenne che fu decretato un digiuno in Lud e scese la pioggia prima di mezzodì, e disse loro R. Tarfon: Andate, mangiate, bevete e fate festa. Andarono, mangiarono, bevettero e fecero festa; al vespro poi ritornarono e cantarono il grande inno di lode (32).

---

che la sua orazione sarebbe stata esaudita. (24) Che aveva inondata la città. (25) Era questa una grande pietra in Gerusalemme ove, chi trovava qualche oggetto, dava notizia dell'oggetto trovato, affinchè il proprietario a mezzo di rispettivi indizi potesse riaverlo. Siccome chi perde un oggetto gira di qua e di là per cercarlo e per riaverlo, così chiamavano questa pietra col nome di pietra degli erranti, dall'ebraico **תערה** errare, cambiando la **ת** in **ט** il che è comune. (26) Egli voleva con ciò indicare, che come questo fatto non avrebbe potuto avvenire, così non conveniva rivolgersi a Dio per la cessazione del beneficio accordato. Nel Talmud però aggiunge, che Hhonì disse loro: Portatemi un toro da offrire a Dio in ringraziamento e che, avutolo, gl'impose le mani dicendo: «Signore di tutti i mondi! Il tuo popolo Israele che traesti dall'Egitto, non può sopportare nè l'eccesso della grazia, nè l'eccesso del castigo; se tu sei in collera con loro, non possono sussistere; se li colmi dei tuoi favori, pure non possono sussistere. Piacciati che cessi la pioggia e che il mondo proceda normalmente». Subito spirò un vento che dissipò le nubi e il sole tornò a splendere in tutta la sua magnificenza. (27) Hhonì fu chiamato appunto col nomignolo di **המעיל** l'autore del cerchio, in memoria del fatto suaccennato. (28) Per il tono poco rispettoso e quasi imperativo della preghiera. (29) Prov. XXIII, 25. (30) Illuminando le cime dei monti, prima che fosse cominciato il dovere di digiunare. (31) La disposizione legale è conforme a questa opinione. (32) Il salmo CXXXVI.

## CAPO IV.

1. In tre epoche dell'anno i sacerdoti sollevano le palme (1) quattro volte il giorno, cioè nella preghiera del mattino, nella aggiuntiva, nella vespertina e in quella della chiusa delle porte (2) e sono: nelle solite giornate di digiuno; nei digiuni dei rappresentanti del popolo (3) e nel giorno dell'espiazione. 2. Queste sono le rappresentanze del popolo: Siccome il testo suona (4): Comanda ai figli d'Israele e dirai loro: Il mio sacrificio cioè il mio pane da essere abbruciato dal fuoco ecc e come? il sacrificio di un uomo può essere offerto mentre egli non è presente? (5) Gli antichi profeti (6) stabilirono che (tutti i sacerdoti atti al culto) fossero divisi in 24 turni (settimanali) e ad ogni turno (di sacerdoti) era addetto un turno di rappresentanti del popolo (che dovevano aver sede) in Gerusalemme. (Così ogni rappresentanza presente era composta di) sacerdoti, leviti e israeliti laici (7). Quando toccava a un turno di presentarsi, i sacerdoti e i leviti andavano in Gerusalemme, gl'Israeliti laici però che appartenevano a quel turno (8), si raccoglievano nelle loro città (9) e leggevano (10) la narrazione mosaica della creazione del mondo (11). 3. I rappresentanti digiunavano quattro giorni della setti-

---

(1) Per benedire il popolo con la formola biblica *יְבָרַךְ יְיָ אֱשֵׁרֶךָ* ecc. (2) Secondo alcuni chiusura delle porte del cielo; secondo altri chiusura delle porte del Tempio; in ambi i casi l'ultima preghiera. (3) Questo brano è alquanto confuso, perchè nei 4 digiuni fissi che sono per lutto, non vi è preghiera di chiusa; ma soltanto nel giorno dell'espiazione e in quei digiuni che si decretavano per ottenere una grazia. Il Talmud si esprime così: In tre casi nell'anno, i sacerdoti pronunciano la benedizione ogni volta che si recita il *שְׁמוֹנֵה עֶשְׂרֵה* cioè alla mattina, al vespro e alla chiusa, ed in un caso quattro volte, cioè il giorno dell'espiazione in cui vi è anche la preghiera aggiuntiva. La Mishnà è conforme all'opinione di R. Meir che nei giorni di digiuno si recita la benedizione sacerdotale anche nella preghiera vespertina. Infatti in questa preghiera non si recita la benedizione sacerdotale, per tema che il sacerdote a pranzo abbia bevuto vino, il quale caso non può verificarsi nel giorno di digiuno. (4) Num. XXVIII 2. (5) Siccome però questo sacrificio quotidiano mattutino e vespertino era imposto a tutta la nazione, e che sarebbe stato impossibile a tutta la nazione di assistere alla sua presentazione. (6) Davide e Samuele. (7) Perchè anche tutta la nazione era divisa in 24 turni, di cui ciascuno nominava dal proprio seno una deputazione, affinchè rappresentasse con la sua presenza il turno all'atto del sacrificio quotidiano mattutino e vespertino. Questi deputati avevano sede a Gerusalemme o nella vicina Gerico. (8) E che erano troppo lontani per recarvisi. (9) E tanto questi quanto quelli che erano inviati a Gerusalemme digiunavano nei giorni fissati. (10) In apposite pubbliche congregazioni giornalmente. (11) Per indicare che il culto divino che si celebrava nel santuario era la causa per cui il mondo fu creato; cioè che il mondo sussiste per il culto che vi viene reso a Dio con l'osservanza de' suoi precetti

mana, dal lunedì al giovedì! Di venerdì non digiunavano per l'onore del sabato nè di domenica per non passare dal riposo e dal godimento spirituale alla fatica e al digiuno con cui avrebbero potuto attirarsi la morte. Nel primo giorno della settimana leggevano il primo e il secondo giorno della creazione; nel secondo, il secondo e il terzo; nel terzo, il terzo e il quarto; nel quarto, il quarto e il quinto; nel quinto, il quinto e sesto e nel sesto, il sesto e (i tre seguenti testi di cui il primo comincia con le parole): (12) *E furono finiti* (13). Se lo squarcio era grande (14) lo leggevano in due, se era piccolo lo leggeva uno solo (15). (Ciò s'intende) della preghiera mattutina e della aggiuntiva (16). Nella preghiera vespertina recitavano a memoria (17) come si recita lo Shemang. Nella preghiera vespertina del sesto giorno non entravano (18) per l'onore del sabato (19). 4. Ogni giorno in cui si recitava l'inno di lode (20) i delegati (21) non leggevano nella preghiera mattutina la storia della creazione (22); quando c'era sacrificio aggiuntivo (23) non leggevano nella preghiera di chiusa (24); quando c'era l'offerta delle legna (25), non leggevano nella preghiera del vespro. Questa è l'opinione di R. Akibà! Ben Azai gli disse: Così insegnava R. Giosuè: Quando c'era il sacrificio aggiuntivo non leggevano nella preghiera vespertina e quando c'era l'offerta delle legna non leggevano nemmeno nella preghiera di chiusa (26). R. Akibà abbandonò la sua opinione per insegnare conforme a quella di Ben Azai. 5. I giorni in cui sacerdoti e popolo offrivano legna per l'altare erano nove

---

religiosi e morali. (12) Per non sentirsi in questo giorno male disposti e indeboliti dal digiuno. (13) וַיִּכְלְוּ. (14) Più di tre testi. (15) Il secondo ripeteva l'ultimo testo letto dal precedente. Cosicché ogni giorno un sacerdote, un levita e un laico leggevano ognuno almeno tre testi biblici. (16) E per quelli di turno che stavano fuori di Gerusalemme: dacché quelli che stavano quivi non leggevano la storia della creazione nei giorni in cui vi era sacrificio aggiuntivo. (17) Si raccoglievano nella sinagoga e recitavano a memoria dacché per la stanchezza e per il digiuno non estraevano il rotolo della Bibbia, mentre alla mattina dovevano leggere dal rotolo scritto. (18) Affatto nelle sinagoge a leggere la storia della creazione. (19) Per avere il tempo libero da attendere alle faccende del sabato. (20) הלל salmi 113-118. Senza preghiera aggiuntiva come di Hanucà. (21) Residenti a Gerusalemme. (22) Perché non ne avevano il tempo causa quella recitazione. (23) Nei novilunii. (24) E meno ancora nella preghiera aggiuntiva e vespertina. (25) Essendo occupati nel taglio della legna per l'altare stesso, operazione che non lasciavano eseguire ai Gabaoniti o Netinei, i quali facevano questo lavoro e attingevano acqua in servizio dei servi dell'altare, ma non dell'altare stesso. (26) Ben Azai opinava che essendo il sacrificio aggiuntivo d'istituzione biblica, non aveva bisogno di speciale appoggio per non essere trascurato, anche se nella preghiera di chiusa si dava luogo ad altra occupazione, come alla recitazione di devote preci. L'offerta delle legna invece fu introdotta da Dottori posteriori, quindi deve essere confortata da speciale attenzione, per cui quando c'è essa, non si deve fare la lettura dai delegati nemmeno nella preghiera di chiusa.

(27): Al primo di Nissan i figli Arach ben Ieudà; al venti di Tamuz i figli di Davide ben Ieudà; ai cinque di Ab i figli di Pargnos ben Ieudà; ai sette dello stesso mese i figli di Ionadab ben Rehhab; ai dieci dello stesso mese i figli di Sinà ben Biniamin, ai quindici di esso i figli di Zatzà ben Ieudà e con loro i sacerdoti e i leviti e quelli che erano in dubbio riguardo alla tribù a cui appartenevano e i discendenti dei Gonevè-Eli e quelli dei Kozegnè-Kezignot (28); ai venti dello stesso mese i figli di Pahhat Moab ben Ieudà, ai venti di Elul i figli di Gnadin ben Ieudà; al primo di Tevet ritornavano i figli di Pargnos per la seconda volta. Al primo di Tevet non v'era recitazione dei delegati, perchè vi si recitava l'Hallel e vi si offriva il sacrificio aggiuntivo e l'offerta delle legna. 6. Cinque sventure colpirono i nostri padri il diciassette di Tamuz e cinque il nove di Ab. Il diciassette di Tamuz furono spezzate (29) le prime tavole della legge; fu sospesa l'offerta del sacrificio quotidiano (30); fu presa di assalto la città (31); Apostemo abbruciò la Torà (32) e fu eretta una statua nel Tempio (33). Nel giorno nove di Ab fu decretato che i nostri padri non entrarebbero nella terra promessa (34); fu distrutto il sacro Tempio la prima volta e così pure la seconda; e fu presa

(27) Vedi Neem. X, 34 e XIII, 31. Quando gl'Israeliti ritornarono da Babilonia di Palestina non avevano mezzi per provvedere le legna per ardere i sacrifici sull'altare; allora gli oblatori qui nominati offersero di provvedervi con mezzi propri, somministrandole nei giorni fissati e mantennero l'impegno. Perciò i Profeti e Dottori posteriori continuarono a permettere anche posteriormente tale offerta di legna per quanto abbondante ne fosse nel Tempio la provvista. I generosi oblatori festeggiavano quelle giornate e offrivano in esse anche sacrifici di contentezza. (28) Una volta i nemici d'Israele proibirono che si portassero al Tempio di Gerusalemme le primizie dei prodotti del campo, e a tal uopo misero apposite guardie. Alcuni zelanti riuscirono però ad ingannare le guardie, mettendo dapprima le primizie in cesti e coprendole con più strati di fichi secchi, altri si accompagnarono a loro portando sulle spalle dei pali dei quali dicevano di volersi servire per pestare quei fichi e farne dei pani. Per tal modo riuscirono a portare a Gerusalemme le primizie che furono offerte sull'altare. I primi furono chiamati קוצעי קציעות perchè קציעות vuol dire fichi secchi; gli altri יונבי עלי che vuol dire ingannatori (delle guardie) mediante il palo. Un'altra volta essendo stato proibito di portare a Gerusalemme legna per l'altare, questi stessi costruirono delle scale a mano come quelle che servono a levare i colombi dalle colombaie e le introdussero a Gerusalemme ove le fecero a pezzi e si servirono di essi per offrire i sacrifici; furono perciò chiamati בני נותצי סגמים cioè figli di quelli che facevano le scale per poi romperle. (29) Da Mosè sceso dal monte in seguito all'adorazione del vitello d'oro. (30) Per difetto di animali, essendo stata assediata la città mediante i Babilonesi. (31) Dall'esercito romano quando fu distrutto il secondo Tempio. (32) Non è certo se il nome sia Apostemos, quello di un generale greco, o Postumio, con la prima lettera aggiunta, come se n'hanno molti esempi, quello di un generale romano. (33) Fusa o intagliata, rappresentante un uomo o un idolo; secondo alcuni un idolo eretto dal re Manasse nel primo Tempio, secondo altri la statua di Apostemos nel secondo Tempio. (34) Dopo la ribellione in seguito al ritorno degli

la città di Bither (35); e la città di Gerusalemme fu solcata con l'aratro. Appena entrato il mese di Ab si diminuiscono tutte le manifestazioni di gioia. 7. Nella settimana in cui cade il nove di Ab è proibito di radersi e di lavarsi le vesti (36); nel giovedì però è permesso di farlo per l'onore del Sabato (37). Alla vigilia del nove di Ab, non si devono mangiare due pietanze, nè mangiare carne, nè bere vino (38). Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Basta fare qualche restrizione. R. Ieudà vorrebbe altresì che si scomponesse il letto (39); ma i Dottori non furono d'accordo con lui. 8. Rabban Simeone ben Gamliel diceva: Non avevano gl'Israeliti feste più liete del 15 di Ab e del giorno dell'espiazione, in cui le fanciulle di Gerusalemme uscivano con vestiti bianchi presi vicendevolmente a prestito, per non far arrossire le più povere, e tutti questi vestiti dovevano essere lavati nel bagno di purificazione (40). Le fanciulle di Gerusalemme uscivano (41) a danzare nelle vigne; e che cosa dicevano: Giovane, alza i tuoi occhi e guarda bene quello che tu scegli (42). Non posare l'occhio sulla bellezza (43) ma bada alla famiglia. Fallace è la grazia, vanità è la bellezza; solo la donna timorata di Dio può menar vanto (44). Date a lei del frutto delle sue mani; e la lodino nei pubblici consessi le sue (virtuose) opere. E così dice il testo (45): Uscite e ammirate o figlie di Sionne, del re Salomone, la corona con cui lo incoronò la madre sua nel giorno del suo sposalizio e nel giorno della letizia del suo cuore; nel giorno del suo sposalizio, s'intende il giorno della dazione della legge; nel giorno della letizia del suo cuore; questo è il giorno della inaugurazione del sacro Tempio (46) che sia ricostruito presto ai nostri giorni. Amen.

---

esploratori. (35) Popolata da un numero stragrande di Ebrei che in massima parte furono uccisi. (36) Fin dopo passato il digiuno. (37) Se il 9 cade di Venerdì, ciò che però con la regolazione del calendario, ormai non può avvenire. (38) Nel pasto che precede immediatamente il principio del digiuno. (39) E si dormisse in terra. (40) Perchè avrebbero potuto facilmente essere impuri. (41) Il giorno 15 Ab.; in esso si erano compiuti i 40 anni di punizione nel deserto; erano state abolite le guardie poste da Geroboamo per impedire ai suoi sudditi di recarsi nelle feste a Gerusalemme; era stata data sepoltura ai morti di Bither e si compiva il taglio della legna ad uso dell'altare. Il 10 di Tisrì Dio diede a Mosè le seconde tavole della legge, perciò cade in esso il giorno dell'espiazione e del perdono. (42) Questo dicevano le belle. (43) Dicevano le altre. (44) Prov. XXXI. 30-31. (45) Cant. III, 18. Questo testo non lo dicevano le fanciulle, ma continua a parlare Rabban Simeone. (46) Questo testo si riferisce al giorno dell'espiazione, cioè al 10 di Tisrì, perchè in esso Dio diede le seconde tavole a Mosè e quindi seguì in questo giorno, figuratamente, lo *sposalizio* fra Dio e la nazione; mentre esso fu altresì fra quelli in cui furono celebrate le feste solenni della inaugurazione (46) del Tempio di Salomone; quindi giorno della *letizia del suo cuore*.